



Il libro restituisce la figura di Fuschini nella sua concretezza di uomo, prete e letterato

RAVENNA

IL PERSONAGGIO

L'autore: «Solamente le 4 zampe di Pirro correranno allegre dentro la sua ombra»

di Andrea Dolcini

Il giornalista e scrittore Franco Gàbici, nel suo "Un prete e un cane in Paradiso" edito da Marsilio, restituisce la figura di don Francesco Fuschini (San Biagio d'Argenta, 4 luglio 1914 - Ravenna, 27 dicembre 2006) nella sua concretezza di uomo, prete e letterato. «Penso a Serantini e mi sento niente»: questo confessava, nel 1980, il sacerdote. Ma Walter Della Monica, amico di Fuschini e "patrocinatore" editoriale delle sue opere, non ha dubbi: «Fuschini e Serantini sono gli ultimi due grandi narratori romagnoli del secondo Novecento».

La modestia e l'orgoglio. Un compito non facile quello di svelare il profilo umano di Fuschini. Nel telaio dell'opera si dipanano ad uno ad uno tutti i fili che si sono intrecciati nell'esistenza del pre-



va, affermando di raccontare piccole storie di «pochi problemi, niente tematiche e accidenti alla politica». In realtà erano e sono ritratti preziosi dei «volti di popolo» romagnoli che incontrava nella sua missione sacerdotale. Riproposti da Gàbici senza infingimenti, inclusi quei brani di articoli che negli anni Cinquanta e Sessanta infiammarono i contrasti. Tanto che il suo ricordo rischia ancor oggi di restare chiuso, incistato in un retaggio di polemiche ideologiche non del tutto sopite.

Walter Della Monica ha ispirato il titolo del libro e ne ha scritto la prefazione. È stato il curatore delle opere di Fuschini pubblicate prima dalle Edizioni del Girasole di Mario Lapucci e poi da Marsilio. Il suo memento dello scrittore è una sintesi schietta ed affettuosa: «stizzoso come Dante; soave come Virgilio;

Nel libro edito da Marsilio lo scrittore ha raccolto e ordinato nel suo racconto una mole notevole di brani, citazioni e testimonianze del religioso

Don Fuschini, prete scrittore in Paradiso

L'autore Franco Gàbici svela il profilo umano di un uomo che incantò Bargellini e Prezzolini

te-scrittore. Con le sue antitesi e le sue dicotomie. Vero militante nella professione della fede che prendeva le distanze con intransigenza dal "campionario sbandato" dei preti operai e delle chitarre in chiesa. Uomo timido e introverso che però, davanti a una platea, sapeva conquistare il pubblico grazie a una aneddotica vera o verosimile e a battute fulminanti espresse in italiano o in dialetto. Scrittore impetuoso, dotato di un lessico ricercato e originale che incantò Piero Bargellini e Giuseppe Prezzolini. Impegnato nella vita politica, in discussioni che oggi sembrano, incredibilmente, quasi impalpabili. Ma che furono invece il pane quotidiano, spesso amaro, della vita di Fuschini. Il contesto nel quale sviluppò il suo mandato pastorale e affino le sue doti letterarie. Prima con le dispute politiche sulla rivista diocesana ravennate *L'Argine*. Poi i celeberrimi elzeviri nella terza pagina del *Resto del Carlino*. Senza dimenticare le rubriche sull'*Osservatore Romano* e la colla-

borazione con *l'Avvenire*.

Gàbici ha raccolto e ordinato nel suo racconto una mole notevole (con relativa fatica documentaria) di brani, citazioni e testimonianze. Un innesto riuscito che si concilia a un racconto fluido e avvolgente. Una narrazione elegante, con il timbro della poesia. Schivando la formula del freddo saggio biografico o dell'antologia inespressiva. L'amicizia e l'affetto per don Fuschini non hanno appannato la valutazione critica dell'autore. Il racconto è personale ma non strumentale. Nessun "santino" insomma: il libro non è in odore di sacrestia. E in pochi mesi ha raggiunto la terza edizione.

La storia. Gàbici descrive la vita di Don Fuschini e il ritratto si arricchisce fino a diventare un grande affresco storico della Romagna del Novecento. La storia di Francesco, figlio di un "fiocinino", un pescatore di frodo di anguille



nelle valli paludose di San Biagio d'Argenta. Una povertà terribile che oggi appare quasi indecifrabile. La scelta di entrare in seminario, la prima esperienza sacerdotale a Ravenna nella chiesa di San Biagio. Nel 1945 viene destinato alla parrocchia di Porto Fuori. Dove trova una chiesa ridotta in macerie dalla guerra. E l'ostilità manifesta della comunità. La Romagna anarchica, rossa e anticlericale non faceva sconti ai preti. Fuschini lascerà Porto Fuori

nel 1984. La chiesa ricostruita, la parrocchia rianimata con il catechismo, le recite di una compagnia teatrale e le proiezioni del cinema. La diffidenza della comunità si è convertita in rispetto e stima. I suoi elzeviri gli hanno portato la notorietà nazionale ma don Fuschini preferisce la solitudine delle passeggiate sugli argini del Lamone con l'inseparabile cane, «il fratello Pirro».

Parole poverette. Fuschini si scherni-

pessimista (e goloso) come Leopardi; ruvido (e trasandato) come Campana; generoso ed egoista (bisognoso d'affetto, direbbe lo psicologo) e da buon romagnolo sensibile alle lodi e intollerante alla critica di massimo grado».

La strada di don Francesco. L'intitolazione di una via a don Fuschini evidenza, volente o nolente, il tema della condivisione della memoria. Leggi e regolamenti comunali prevedono che si possa procedere solo per persone decedute da almeno dieci anni. A meno che non si tratti di caduti in guerra o di «persone che abbiano bene meritato della nazione». Ad attestare il valore nazionale dell'attività letteraria di Fuschini ci sono gli apprezzamenti di Bargellini, Prezzolini, Spadolini e molti altri. Si potrebbe trovare quindi prima del 2016 uno spazio appropriato nella toponomastica ravennate. Si tratterebbe di un riconoscimento laico, non di una beatificazione. Insomma sarebbe una piccola ma importante vittoria. Anche di Pirro.